

Interzone ♦ Fabio Biondi e Europa Galante

Un'avanguardia giovane di quattro secoli



Legrenzi, Rossi e altri
Invenzioni e Stravaganze
Fabio Biondi,
violino
Europa Galante
Opus 111

GIORDANO MONTECCHI

Poiché mi ostino a pensare che esistano persone parimenti interessate alla musica di oggi come a quella di ieri, vorrei spendere due parole su un disco dedicato a un'epoca vista di solito come la più imbalsamata e pomposi di tutte: il Seicento. Vi si raccolgono pagine che - a interpretarle ed ascoltarle come si conviene - raccontano l'avventura di un'avanguardia musicale vissuta quasi quattro secoli fa: compositori votati a sperimentare le potenzialità di uno strumento relativamente nuovo, che i più snobavano per il suo suono aspro e petulante, più adatto ai balli della plebe che alle raf-

finanze di corte: il violino.

In genere - per lo meno quando vengono premiate dal successo - il destino delle avanguardie (così come il destino delle rivoluzioni) è lo stesso degli esseri umani: invecchiare inesorabilmente; trasformarsi a poco a poco da giovani ribelli in patriarchi da ossequiare e poi in vecchi bacuchi. Chissà, forse sarà perché il pianista gira verso levante, ma di fatto ogni sinistra invecchiando scivola verso destra e lascia libero il posto per qualche nuovo soggetto che le rinfaccerà la sua sclerosi.

In materia di storia, sono in molti ormai (tranne nelle scuole del Regno) a essersi convinti che è il presente a determinare il passato e non viceversa. Un musicista che si risveglias-

se oggi, diciamo dopo cinquant'anni di letargo, e ascoltasse quelle musiche del Cinque, Sei, Settecento che egli stesso magari suonava da giovane, è un soggetto a rischio di infarto, tanta sarebbe la sorpresa e lo sconcerto. Se si desse un caso del genere, Fabio Biondi e l'ensemble Europa Galante rischierebbero l'incriminazione per lesioni colpose. E insieme a loro i numerosi altri giovani interpreti italiani che in questi anni sono saliti miracolosamente alla ribalta internazionale della cosiddetta «musica antica». Miracolosamente: come quelle piante capaci di mettere radici nei terreni più desertici e rocciosi (chiara la metafora no?). Come che sia, ancora una volta lo stellone italiano ha fatto sì che la nazione più

ebet e tradizionalista in materia di vita musicale, il paese istituzionalmente più sordo e indifferente alla ricerca concernente la musica del passato e la sua prassi esecutiva, vanti oggi gli interpreti più accreditati del repertorio rinascimentale e barocco. Anzi, essi, va da sé, vera e propria «avanguardia» nella riscoperta di una musica che, per come ci si fa in concerto, suona modernissima, anzi contemporanea.

«Invenzioni e stravaganze» sono termini con cui, secoli fa, si designavano le creazioni di gusto più schiettamente sperimentale, non di rado spinte fino ai limiti della provocazione. Siamo nell'Italia seicentesca, al Nord, all'epoca in cui la magia rinascimentale franava inarrestabile, fra

recessioni, guerre e pestilenze, ma dove, fra Mantova, Ferrara, Venezia, si continuava la gara per conservare un primato musicale ancora indiscusso. Alle spalle di autori inquieti e giramondo come Carlo Farina, Biagio Marini, il profetico Shlomo Me-Hà Adumim (alias Salomone Rossi) si stagliano le sagome della Mantova dei Gonzaga e del maestro dei maestri, Monteverdi, gran padre di tutte le avanguardie musicali possibili. A pieni polmoni sirespirano l'entusiasmo travolgente e contagioso del «Capriccio stravagante» di Farina, le tenerezze di Rossi e Marini; i ritmi mozzafiato de «L'infante arcibizzarra» di Andrea Falconieri, la cantabilità frizzante di Mazzaferrata, la verva insospettabile del serio Giovanni Battista Vitali. E non a caso, forse, è proprio col più celebre e il più «normale» del mazzo, Giovanni Legrenzi, che avvertiamo l'ingrignarsi delle tempie: la giovinezza tramonta, indossa il parruccone e si siede sul

trono di ciò che si venera senza discutere. Sono i frutti di quel famoso destino, il quale, in musica, ha (o meglio aveva) un complice subdolo: quel tradizionalismo interpretativo che di fronte a qualsiasi pagina di qualsiasi epoca, impone comunque la propria sensibilità «moderna» come chiave di lettura universale e indiscutibile.

Oggi, per fortuna non è più così. Dopo avere sbadigliato per decenni ascoltando Vivaldi e Corelli, Lasso e Monteverdi, ecco che i Fabio Biondi, i Rinaldo Alessandrini e quanti altri - figli degli Harnoncourt, Deller, Savall e compagnia bella - ne illuminano finalmente il profilo così impavido e snofato, facendoci saltare sulla sedia. Biondi e i suoi accolti suonano come al solito magnificamente, carpiscono gli umori di una lingua fresca e spregiudicata, che tutto tollera tranne l'ossequio paludato. Quanto al vecchio maestro è in sala rianimazione e speriamo che se la cavi.

La nipote del grande scrittore ha proposto al pianista Ben Sidran di «musicare» le sue poesie. E gli ha permesso di suonare sullo strumento preferito di Federico Da questa esperienza è uscito un disco bellissimo che ridefinisce in modo radicale i rapporti fra jazz e testo scritto. Ce ne parla l'autore

Il jazz alle cinque della sera sul pianoforte di Garcia Lorca

GIANCARLO SUSANNA



comprende un volumetto con tutti i testi, dei disegni e parecchie fotografie.

Di questo progetto, una sorta di «lezione-narrazione-concerto», parliamo con lui, scoprendo immediatamente quanto gli stia a cuore. «Ho cercato a lungo un modo per parlare in un contesto jazz, qualcosa di differente dal rap o dallo stile di Lord Buckley (Scomparso nel 1960, è stato uno sperimentatore

della fusione tra poesia, lingua parlata e musica e ha profondamente influenzato personaggi come Bob Dylan e Tom Waits, n.d.r.). Quello che faccio è tenere una lezione in un modo molto casuale. Voglio raccontare delle storie che abbiano diversi livelli di lettura e ho scoperto che Lorca mi permetteva di fare proprio questo. In America c'è una grande tradizione narrativa, ma ora sembra

che sia del tutto scomparsa dall'ambito della musica popolare. Il rap non è la stessa cosa, ha più a che vedere con l'aggressività. D'altra parte la musica è una parte molto importante dell'esperienza dei giovani e loro vogliono che sia accessibile. Se riesci a tenere lezioni con delle premesse musicali, puoi raggiungere le persone in un modo molto forte».

The Concert For Garcia Lorca

ca si presenta dunque come una forma di comunicazione abbastanza inedita: «Nella poesia ci sono parole in rima, assonanze e cose simili, ma nella "prosa cantata" c'è una qualità ipnotica. C'è il ritmo, che è importante quanto il contenuto. E quando racconti una storia in modo ritmico è poesia. È una cosa molto simile a ciò che fanno i musicisti jazz, che narrano proprio una storia in modo ritmico. Credo che ci sia una specie di sottotesto che connette il jazz alla poesia. Qual è il significato del jazz? Forse è qualcosa che va al di là del significato stesso: è raccontare una storia degli uomini».

Come valutare allora le registrazioni di alcuni poeti? «Hai presente Lord Buckley? Quella per me è jazz poetry. Ho il disco di Kenneth Patchen con il trio jazz, per esempio, ma lì si tratta di due cose differenti: il trio suona, Kenneth Patchen legge, non c'è sinergia. Io non ho cercato di leggere poesia sul be-bop, ho cercato di creare un contesto per raccontare una storia. Penso che la storia di Lorca, specialmente oggi, sia molto forte. È la vicenda di un outsider, di un individuo di fronte ai meccanismi della politica».

Nel fluire della narrazione c'è una vibrazione quasi magica. Nel cortile della casa di Garcia Lorca a Huerta, Ben Sidran ha suonato il pianoforte dello scrittore, che amava moltissimo la musica. «È incredibile che lo abbiano portato fuori per me. C'era una persona come il guardiano del museo che erano assolutamente contrarie. Quel piano è per alcuni una specie di simbolo. Ma Laura Garcia Lorca ha detto che quello strumento doveva essere vivo, altrimenti avrebbe perso qualsiasi significato, e che dovevano lasciarmelo suonare».

I d i s c h i



E Kerouac legge «on the road»

■ L'omaggio a Federico Garcia Lorca di Ben Sidran, pubblicato dalla Go Jazz distribuito in Italia dalla I.R.D., «senza dubbio più originale, ma anche il doppio cd «De Grenada La Luna», edito dalla Sombra Records è destinato in un primo momento al solo mercato spagnolo, presenta parecchi motivi di interesse. Anche in questo caso i curatori del progetto hanno voluto proporre «un viaggio nella vita e nell'opera del poeta e nella cultura del ventesimo secolo», ma per compiere un percorso tanto arduo hanno chiamato una piccola schiera di musicisti, tra cui spiccano i nomi di Michael Nyma, Chucho Merchan, John Cale, Compay Segundo, Neneh Cherry e Robert Wyatt. Particolarmente suggestivo è il contributo di quest'ultimo, che ha messo in musica la «Cancion de Juleta». Il successo ha spinto la Sombra a curare un'edizione internazionale del cd (la distribuzione italiana è sempre I.R.D.).

Il «caso» dell'anno passato in questo ambito è stato comunque «Jack Kerouac Reads On The Road», curato da Jim Samps. Il fulcro di questo cd è costituito da alcuni acetati di registrazioni dello scrittore, impegnato a leggere brani di «Sulla strada». Jim Samps, autorizzato dagli eredi a consultare i materiali originali di Kerouac, li ha trovati per caso. La Ryko ha poi approfittato dell'occasione per dare il via ad un progetto dedicato a Lawrence Ferlinghetti. Lo stesso Samps ha infatti realizzato con Ferlinghetti l'eccellente «A Coney Island Of The Minds» (cd Ryko da noi sono sempre distribuiti dalla I.R.D.). Ultima segnalazione, ma non meno significativa, per un cd che vede coinvolto il poeta Cheyenne Lance Henson e musicisti italiani Arlo Bigazzi e Claudio Chianura. «Another Train Ride» (Materiali Sonori) è uno dei dischi più affascinanti dello scorso anno ed è stato pubblicato in contemporanea con il libro «Canto di rivoluzione» (Auditorium Edizioni). G.S.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

